

Titolo|| L'ascolto è un compagno crudele

Autore|| Donata Chiricò

Pubblicato|| Dario De Luca, *Lo psicopompo*, Cosenza, La scena di Ildegarda - Edizioni Erranti, 2020.

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 1 di 2

Lingua|| ITA

DOI||

## L'ascolto è un compagno crudele

di Donata Chiricò

La morte è la curva della strada,  
morire è solo non essere visto.

Se ascolto, sento i tuoi passi  
esistere come io esisto.

La terra è fatta di cielo.

Non ha nido la menzogna.

Mai nessuno s'è smarrito.

Tutto è verità e passaggio.

F. Pessoa, *La morte è la curva della strada*

Contrariamente al morire, nascere è un'evenienza che non scegliamo e che mai potremmo scegliere. Nascere è un'iniziativa che spetta ad altri. Qualche volta è un caso. Certamente nascere è lo spalancarsi dinnanzi a noi di una porta alla quale non abbiamo bussato. Nascere è un mistero, un tiro mancino che la vita ha deciso di farci in nome forse della sopravvivenza della specie o di chi sa che cosa. Nascere è spesso un invito a un banchetto del quale è assolutamente certo che non gradiremo tutte le pietanze e nel corso del quale rischiamo addirittura di essere trasformati da commensali in piatti di portata. È quello che accade ai figli ingoiati dalle centinaia di guerre che hanno caratterizzato la storia degli uomini. È quello che, prima e dopo Gesù, accade ai tanti "crocifissi" della storia. Del resto, da Epicuro a Calderón de la Barca, da Michelangelo a Lamartine, Eliot Twain, Campana, tutta la nostra storia culturale è attraversata da parole "terribili" proprio sulla nascita.

Certamente non è peregrino chiedersi perché. Una fra le tante risposte probabilmente sta in quella sorta di battesimo dell'inclemenza che Eva (creata e non partorita) e i suoi figli ricevono da Dio e alla fonte del quale siamo stati socialmente e individualmente nutriti. Insomma, da qualche parte e in qualche modo ognuno di noi ha scritto nella propria anima, nella propria mente un terribile sapere: nascere è un'esperienza maledetta (necessariamente da fare all'insegna del dolore) perché maledetto fu l'atto che la rende possibile: il parto, il suo soggetto (la donna) e il suo prodotto (i figli). Come dire? Mentre da una parte Dio dice: «Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra» (*Genesi 1,22*), alla donna dice anche: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli» (*Genesi 3,16*), vale a dire: i vostri figli verranno al mondo sentendo la carne della propria carne urlare, patire, forse maledire il frutto del ventre loro. O ancora: i vostri figli verranno al mondo "sapendo" di aver provocato dolore e sofferenza all'essere che dà loro la vita.

C'è qualcosa di perverso, oserei dire di malato, in una cultura come la nostra (quella cristiano-cattolica, per intenderci) che individua nell'essere madre il principale dovere della donna fino al punto da fare del suo corpo il luogo per eccellenza di esercizio di un certo potere di espropriarlo e, allo stesso tempo, declina questo dovere in termini di sofferenza e di dolore. Come è noto, quando fu il momento Maria venne letteralmente "informata" dei fatti. Eletta fra le donne, non c'era motivo che venisse interpellata; ella era propriamente la destinataria di un "annuncio", il non-soggetto di una comunicazione a senso unico (*Luca 1,26-38*). Maria, dal canto suo, certamente consegnò al mondo il suo primogenito nello stesso identico modo in cui lo avevano fatto e lo avrebbero fatto generazioni e generazioni di donne. Per la verità di questo non c'è traccia nei Vangeli. Anzi, qui tutto è irenico. Si racconta che Maria e Giuseppe sono a Betlemme per il censimento ordinato dall'imperatore Augusto e che lì «giunse per Maria il tempo di partorire» ed «ella diede alla luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché non aveva trovato altro posto» (*Luca 2,1-7*). Se vogliamo andare a cercare particolari sulla nascita di Gesù, certamente la nascita delle nascite, bisogna andare a cercarli altrove. Li troviamo, ad esempio, in quella straordinaria voce della letteratura contemporanea che è José Saramago:

Maria, però è sola [...] Entrò la schiava, rivolse una parola di sostegno, Coraggio, poi si inginocchiò fra le gambe aperte di Maria, proprio nella posizione in cui devono stare le gambe delle donne per ciò che entra e ciò che esce, ormai Zelomi aveva perso il conto dei bimbi che aveva visto nascere, e il patimento di questa poverina è tale e quale a quello di tutte le altre donne, come ha deciso il Signore Iddio quando Eva commise il peccato di disobbedienza, Moltiplicherò le sofferenze della tua gravidanza, i tuoi figli nasceranno nel dolore, e oggi, trascorsi ormai tanti secoli, accumulato tanto dolore, ancora Dio non si dà per soddisfatto, e l'agonia continua. Giuseppe non è più lì e neppure all'ingresso della grotta. È scappato via per non udire le urla, ma le urla lo seguono, è come se urlasse la terra. [...] Come tutti i figli degli uomini, il figlio di Giuseppe e Maria nacque sporco del sangue di sua madre, vischioso delle sue mucosità e soffrendo in silenzio. Pianse perché lo fecero piangere, e avrebbe pianto per quest'unico e solo motivo. (José Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, pp. 68-69).

La scelta di Saramago non è qui né casuale né una fra le tante possibili. Le sue parole non sono state scelte perché "convincenti" da un punto di vista estetico. Non sono semplicemente belle, poetiche. Esse sono una sorta di "affresco sonoro". Sono "rumorose", rimbombanti, quasi assordanti. Ricordano che la nascita (e per la verità l'apparire della vita stessa) è un evento in cui predomina l'esperienza del suono o, per meglio dire, della voce e di tutti gli "accenti" di cui essa è suscettibile, primo fra tutti quello che è stato definito il *feeling-tone* (Head, 1926). Di che cosa si tratta? Si tratta di ciò che resta del linguaggio

Titolo|| L'ascolto è un compagno crudele

Autore|| Donata Chiricò

Pubblicato|| Dario De Luca, *Lo psicopompo*, Cosenza, La scena di Ildegarda - Edizioni Erranti, 2020.

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 2 di 2

Lingua|| ITA

DOI||

umano quando togliamo la parte di significato che deriva e appartiene a un dato sistema linguistico. Oppure, capovolgendo il punto di vista, si tratta della condizione stessa dell'esistenza di una qualunque lingua. Altrimenti detto, o la lingua incarna quella "tonalità" emotiva che fa della voce una voce, ovvero un dispositivo che "svela", "tradisce", "significa" e, quindi, impietosisce, mette in allarme, convince, persuade, inganna, o non è una lingua. Prima di essere il mezzo attraverso cui produciamo il linguaggio articolato e i comportamenti razionali che ne derivano, la voce è lo strumento attraverso cui vivono e prendono forma emozioni e passioni, animalità, umanità e sensibilità. La voce è stata ed è "comunicazione" prima di essere significazione.

Si tratta di quel linguaggio in assenza di lingua che ha permesso all'uomo di Neanderthal, nostro nobilissimo progenitore che tuttavia non era capace di produrre suoni linguistici, di abitare la terra per quasi 30 mila anni e guadagnarsi legittimamente il rango di *homo sapiens*. Ancora oggi ogni piccolo umano nasce uomo di Neanderthal, ovvero essere che "sa" anche se non conosce le parole. In quanto tale "sente" e ricorda a ognuno di noi che "sapiens" si nasce e *sapiens sapiens*, vale a dire "loquens", si diventa. A tal proposito, non può passare inosservato il fatto che i processi evolutivi che ci hanno portato a essere quello che siamo, hanno visto l'orecchio modificarsi fino al punto da rendere possibile prima l'emersione dall'acqua e poi la stazione eretta, senza che questo fosse fatto a spese della sua funzione uditiva. È l'ascoltare che ci fa uomini e donne perché è l'ascoltare che ci ricorda che il dolore dell'altro è lo stesso del nostro. E le orecchie, contrariamente agli occhi, non possono essere chiuse. Il teatro lo sa bene. Per questo non può che "inciampare nella vita", "agitare ombre" ed essere "crudele" (Artaud 1938, p. 13).

#### **Bibliografia**

Artaud, A. (1938) *Le Théâtre et son double. Suivi de Le Théâtre de Séraphin*, Gallimard, Paris.

Head, H. (1926), *Aphasia and Kindred Disorders of Speech*, Cambridge Univeristy Press, Cambridge.

Saramago, J. (1991), *O Evangelho segundo Jesus Cristo*, Caminho, Lisbona, trad. it. *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, Einaudi, Torino, 2002.